

Viaggio sulle orme di Hemingway nel Veneto Orientale

di Franco Romanin

Rimane ancora vivo il ricordo del legame che Ernest Hemingway, il grande scrittore americano, ha avuto con la terra che si affaccia sulle due rive del Tagliamento. Un ricordo segnato dalle visite che egli effettuò nelle dimore di nobili personaggi, nelle valli, nella laguna, nella pineta, nei canali, in questo angolo esposto al Mare Adriatico, tra Veneto e Friuli. Sono luoghi affascinanti che ancor oggi si possono visitare, nelle valli e lungo i litorali tra Lignano, Bibione e Caorle, nella pineta e nella spiaggia, con una sosta a San Michele al Tagliamento, nel verde dove è immerso ciò che rimane della suggestiva “Villa Ivancich”, il grande complesso residenziale che ripercorre la storia di *Di là del fiume e tra gli alberi*, il celebre romanzo ambientato proprio in questo piccolo mondo dei nobili veneziani, nel libro attribuito da Hemingway (pare suggerito da Gianfranco Ivancich), al famoso architetto veneziano Baldassarre Longhena. Vicende lontane in cui Hemingway fu protagonista di una vita intensa, segnata da vicissitudini d’ogni tipo, avventure e gesta tante volte impersonate dai protagonisti dei suoi romanzi. Il Veneto fu molto importante nella narrativa di Hemingway: a Fossalta di Piave il diciannovenne Ernest venne ferito l’8 luglio del 1918, mentre con il corpo di ambulanza Norton-Harjes, a cui apparteneva anche John Dos Passos, portava sigarette (le vecchie “Macedonia”) e cioccolata ai soldati al fronte. L’esperienza fondamentale della guerra e nel vedere la morte di tante persone, fu la base di numerosi racconti e romanzi, dai brevi paragrafi della sua prima opera *In Our Time* (1925), al famoso romanzo del 1929 *Addio alle armi*, dove lo scrittore utilizzò anche esperienze di un altro conflitto, mentre è ancora la partecipazione alla guerra che spiega il convulso muoversi dei personaggi di *Fiesta* (1926) e *Per chi suona la campana* (1940), incentrato sulla guerra di Spagna del 1936. A tutti è nota la leggenda del vecchio scrittore americano che rincorreva i pesci spada col fiatone in mari a noi lontani, dando prova del suo grande attaccamento al mare, riassunto nel libro-poesia *Il vecchio e il mare*. O che beveva il Martini all’Harry’s Bar da Cipriani a Venezia, che veniva letto dagli studenti degli anni cinquanta e sessanta come gesto di rivolta e d’avventura.

Di questa leggenda è parte Adriana Ivancich che fu molto vicina ad Hemingway, che lo conobbe quando lo scrittore faceva la spola tra il Friuli e Venezia. Una storia che descrive il carattere dell’uomo e che del resto la stessa Adriana riporta nel suo libro *La torre bianca*. L’acume e l’amore verso ogni forma di vita, lo portò soprattutto a scoprire e ad innamorarsi del paesaggio e di quanto in esso contenuto. Hemingway amava il mare ma anche tutto l’ambiente circostante. Viveva di una curiosità lucida i luoghi affascinanti, belli e talvolta ambigui che egli percorreva, fissandone non solo la grazia, ma spesso anche il declino, evocandone la forza e la fragilità, interprete fedele dei personaggi dei suoi numerosi libri. Fa riscontro ai momenti tragici della sua vita come scrittore protagonista del racconto africano *Le nevi del Kilimangiaro* (1939), mentre sta per morire di cancrena, pensa a tutte le esperienze di cui non ha scritto, corrotto, forse, dalla ricca vita offertagli dalla moglie facoltosa. Uno spazio del suo peregrinare lo ebbe anche a Cortina, il luogo dove soggiornò nel 1923 e nel 1948 e dove conobbe la giovanissima Fernanda Pivano. Ospite in questa terra veneto-friulana, soggiornò nella villa di campagna del barone Franchetti a San Gaetano, in una zona della laguna di Caorle. Qui le grandi distese vallive, la gente di mare e l’amore di una donna, hanno ispirato allo scrittore un libro, divenuto poi, come tanti altri, un film. Altre tappe dell’irrequieto scrittore lo videro a Lignano “sabbia d’oro”, definita la “Florida d’Italia” e, grazie all’amicizia con i conti Kechler de Asarta, a Fraforeano di Ronchis e a San Martino di Codroipo.

Hemingway aveva un rapporto speciale con la vita, anche se dai suoi occhi traspariva un senso di solitudine. Veniva attratto però dalla natura incontaminata di questi luoghi, di queste lande, dove egli al mattino, prendeva carta e penna, descriveva immagini di rara bellezza, tra acque quiete e distese di verdi canne palustri, nascondigli ideali per la vita di centinaia di specie di animali. Nelle pagine delle sue opere, Hemingway riporta spesso l'ambiente lagunare fatto di dedali di canali, di luci, di colori, di suoni e di dolci sensazioni. In questo ambiente tra terra, acqua e cielo, egli andò a caccia, a bere, a ripensare alla sua vita, a riscoprire emozioni, immerso in un silenzio della natura rotto dai canti degli uccelli e dallo scorrere di pensieri, sempre affidati ad un'inesauribile penna.

È difficile raccontare tutto il vissuto di questo grande personaggio della letteratura del novecento, Premio Nobel nel 1954. Complesso, avventuroso, poetico ma anche umanamente fragile, oltre che impareggiabile scrittore. Dopo una vita colma di scorribande per il mondo, le sue spoglie riposano nel tranquillo camposanto di Ketchum, cittadina americana dell'Idaho, dove una semplice pietra tra gli alberi riporta con semplicità il suo nome, le date di nascita e morte, 21 luglio 1899 - 2 luglio 1961, quasi a volerlo far passare inosservato, come piaceva a lui.

Ernest Hemingway: la vita vissuta anche nelle nostre terre

Ernest Hemingway nasce il 21 luglio 1899 a Oak Park, un elegante sobborgo di Chicago, nell'Illinois, da una agiata famiglia protestante. È il secondogenito di Clarence E. Hemingway, medico chirurgo e di Grace Hall, che avranno complessivamente sei figli; l'ultimo di questi, Leicester, sarà uno tra i migliori biografi del fratello. I rapporti col padre, uomo di indole irresoluta e molto fragile, sono buoni; difficili invece quelli con la madre, ai cui imperiosi tentativi di avviarlo alla carriera di violoncellista Ernest si ribella. Fin da piccolo si appassiona alla caccia e alla pesca, attività che condivide con il padre, amante di questi sport. I primi studi sono frequentati alla High School della sua città natale, dove appare già d'allora la sua indole e la sua inclinazione per la letteratura. Le prime esperienze giornalistiche le inizia collaborando come cronista al «Kansas City Star». Frattanto, essendo gli Stati Uniti intervenuti nella prima guerra mondiale, si arruola nella Croce Rossa con il grado di tenente. Arriva in Europa come volontario a diciannove anni. Alla fine del maggio 1918 sbarca a Bordeaux, il 31 maggio è a Parigi e due giorni dopo entra in Italia. Trascorsi alcuni giorni a Milano, il 6 giugno raggiunge la sua unità a Schio, presso Vicenza, dove comincia il servizio come autista di ambulanze nella zona del Pasubio, poiché un difetto alla vista lo fa escludere dai reparti combattenti. Una volta al giorno sale le tortuose strade della montagna e ne ridiscende con i feriti. Quando, alla fine di giugno (è in atto la "battaglia del Solstizio"), vengono richiesti volontari per organizzare un nuovo servizio di ristoro (*Rolling Canteen Service*) nelle immediate vicinanze del fronte del Piave, Hemingway coglie l'occasione per avvicinarsi alle linee del fronte. Si tratta di distribuire (secondo una sua idea) in bicicletta, posta, cioccolata e sigarette ai soldati presenti nelle trincee. Trasferito a Fossalta di Piave, immediatamente a ridosso del fronte, il giovane tenente inizia a frequentare i combattenti stringendo amicizia, tra gli altri, con don Giuseppe Bianchi, sacerdote fiorentino, poi immortalato nel suo romanzo *Addio alle armi*. La notte tra il 7 e l'8 luglio 1918 viene ferito in località "Buso de Burato" mentre, spostandosi con la sua bicicletta, si trova presso un osservatorio e nido di mitragliatrici in calcestruzzo sul greto del Piave. Pur colpito al ginocchio destro dalle schegge di un proiettile di mortaio "Schrappnel" e da pallottole di mitraglia, raggiunto alla coscia sinistra ed al piede destro da una raffica di mitragliatrice, riesce a portare in salvo sulle sue spalle un soldato italiano ferito. Poi sviene. Quando riapre gli occhi è disteso sul pavimento di una stalla, squarciata dal "diluvio" di obici asburgici; la testa pesantemente abbandonata su un cuscino di paglia e letame. Dopo essere stato portato in un ospedaletto da campo alle porte di Treviso, è trasferito in treno a Milano, dove il 17 luglio 1918 viene ricoverato per tre mesi nell'ospedale della Croce Rossa Americana (in via Manzoni, 10). È lì che conosce Agnese von Kurowski, un'attraente e

volitiva infermiera americana di origine tedesca, più vecchia di lui di 8 anni, della quale si innamora. Il 24 ottobre 1918, giorno in cui comincia l'offensiva italiana di Vittorio Veneto, riesce a tornare al fronte, al nuovo quartier generale della Croce Rossa vicino a Bassano del Grappa. Congedato e decorato con la medaglia d'argento dal Governo Italiano, rientra negli Stati Uniti all'inizio del 1919, insignito anche della croce di guerra americana. In patria Hemingway è accolto calorosamente dai cittadini dell'Illinois. Il giornale della sua città, l'«Oak Parker» ne descrive il coraggio da lui dimostrato sul fronte italiano e la sopportazione manifestata in occasione delle operazioni chirurgiche alle quali dovette essere sottoposto per le ferite riportate sul fronte del Piave. Ma Hemingway non riesce ad ambientarsi alla nuova vita. Lascia Oak Park per recarsi a Windermere nel nord del Michigan, dove inizia a scrivere racconti, un romanzo e collabora con qualche giornale. Nel 1921 sposa Hadley Richardson e parte per l'Europa. Invia articoli dalla Spagna, dalla Svizzera e dalla Francia. Nel 1926 raggiunge la fama con il libro *The Sun Also Rises* ("Anche il sole si leva"), ribattezzato poi *Fiesta*, romanzo della cosiddetta "generazione perduta" che fa molto scalpore e scandalo. Nel 1927 divorzia dalla prima moglie e sposa Pauline Pfeiffer, con la quale torna negli Stati Uniti. Nel 1929 viene pubblicato il romanzo *Addio alle armi*, messo al bando dal regime fascista per gli sgradevoli riferimenti alla tragedia della ritirata di Caporetto. Nel 1933 comincia a muoversi verso nuove posizioni ideologiche e nel 1937 parte per la Spagna come giornalista, ma finisce poi a combattere a fianco dei repubblicani. Conosce la giornalista Martha Gellhorn che sposa nel 1940 dopo il divorzio da Pauline. Dal 1939 si stabilisce a Cuba. Nella seconda guerra mondiale si trasferisce nuovamente in Europa al seguito dell'esercito statunitense. Sbarca tra i primi in Normandia ed entra a Parigi con le avanguardie partigiane. Per il suo coraggio viene decorato con la "Bronze Star". Il suo quarto matrimonio avviene nel 1946: divorziato l'anno prima da Martha, sposa la giornalista Mary Welsh. Nel 1948 viene in Italia per un soggiorno di alcuni mesi che trascorre tra Cortina e Venezia e conosce Adriana Ivancich, la cui amicizia è fonte di ispirazione per scrivere il romanzo *Al di là del fiume e tra gli alberi* (1950). Nel 1952 ottiene un successo straordinario con il libro *Il vecchio e il mare*, che ottiene nel 1953 il Premio Pulitzer ed il Nobel per la letteratura nel 1954. Sono gli anni in cui Hemingway confida spesso di volersi suicidare perché non riesce più a scrivere. Nel 1961, infatti sua moglie riesce ad evitare un suo tentativo di togliersi la vita. Dopo un ricovero in ospedale, nel mese di giugno torna a casa apparentemente guarito, ma non è così. La mattina di domenica 2 luglio, viene trovato morto al pianterreno della casa di montagna a Ketchum, presso Sun Valley, nell'Idaho. Lo trovano con il fucile in mano. Secondo la versione accreditata dai suoi familiari, egli stava pulendo uno dei fucili di caccia e "involontariamente" ne era rimasto vittima.

Hemingway in Friuli e in Veneto: *Di là del fiume e tra gli alberi*

Nel suo soggiorno in Italia, Hemingway fu spesso in Friuli e anche nel Veneto in occasione di battute di caccia e di pesca. La sua presenza avviene nel secondo dopoguerra, nel 1948 e nel 1954, anno in cui la sua fama è al culmine grazie al Premio Nobel, che gli fu consegnato a Cuba, dove era convalescente a causa delle ferite riportate nei suoi avventurosi viaggi in Africa, per il suo romanzo *Il vecchio e il mare*. L'ambiente ideale che rappresenta per lui una sorta di "profondo sud friulano", lo trova nelle distese vallive e nelle lagune dell'Alto Adriatico, spesse volte ospite di illustri famiglie locali tra le quali i Kechler e gli Ivancich.

All'alba di un giorno dei primi di dicembre del 1948, una vettura Buick azzurra con il tettuccio sollevato, guidata da Sanson, l'autista dei Kechler, esce dalle barchesse di Villa Kechler a San Martino di Codroipo. Piove leggermente e sul sedile posteriore della vettura, Carlo Kechler tiene in mano una cartuccera. Davanti è seduto un passeggero: un personaggio con la fronte tagliata da due rughe profonde, baffi dritti sopra le labbra piegate da un lato, gli occhi vivi e penetranti. Ernest Hemingway è lì, seduto un po' assonnato mentre la vettura parte alla volta di Latisana, per proseguire per una partita di caccia (in botte) alle anatre, organizzata dal barone Nanuk Franchetti nella sua tenuta di Valle San Gaetano, nella laguna di Caorle. Passando per la zona del

Latisanese, il conte Carlo vuole presentare il suo ospite al fratello Alberto, detto “Titti” che lo aspetta nella villa di Fraforeano, nelle vicinanze di Ronchis, per passare poi oltre il ponte sul Tagliamento. Proseguendo il viaggio, la vettura entra a Latisana e ad un incrocio presso la piazza principale della cittadina, sotto una stretta tettoia, davanti alle vetrine di un negozio ancora chiuso, è in piedi una giovane donna. La vettura si ferma e il conte Carlo gira la maniglia dello sportello posteriore e la chiama: *Su presto, entra! Non ti aspettavi di trovarmi su una Buick, vero? Scusa il ritardo, ma siamo passati da Fraforeano, da Titti, e ci siamo messi a parlare di guerra. A proposito, conosci Ernest Hemingway? Ernest, questa è Adriana.* Il passeggero seduto sul sedile anteriore, voltando le spalle massicce, vede un viso pallido, incorniciato da una gran massa di capelli bruni. Il cappotto fascia il corpo non molto alto, ma slanciato e un busto pieno. *Colpa mia se abbiamo ritardato: spero tu voglia perdonarmi.* Il primo fatale incontro tra Ernest Hemingway e Adriana Ivancich avviene così, nell’umida intimità di una fuoriserie americana che attraversa una pianura addormentata dall’inverno e dalla pioggia. La nobile diciannovenne, che viveva tra i marmi del Sansovino in Calle del Rimedio a Venezia e all’ombra dei platani secolari nella villa di San Michele al Tagliamento, è da subito, agli occhi di Hemingway, sempre più spesso irrigidito da una disperazione senza nome, una creatura “splendente di giovinezza” e del disordine che l’aria le aveva fatto nei capelli. Poco dopo Hemingway dice ad Adriana: *Carlo mi ha detto che abiti oltre il fiume. Sì, oltre il Tagliamento,* conferma Adriana. Si ritrovano poi alla fine del mattino di caccia davanti al caminetto di un casone, dove Hemingway offre ad Adriana un pettine d’osso, visto che aveva i capelli tutti arruffati e lo spezzò a metà come fanno i poveri con il pane. Era nato un idillio, che Gianfranco Ivancich, fratello di Adriana, uno che con Hemingway condivideva un’esistenza di cacciatore e cosmopolita, non si stancò mai di definire *cerebrale, platonico, sentimentale.* Lei lo vedeva come un padre e lui la chiamava *daughter*, figlia, mentre lei lo chiamava *papa*. Non c’è altro da dire. Ma invece da dire ce n’è: viaggi, corteggiamenti, cene, Adriana in vacanza nell’eremo cubano di Hemingway a Finca Vigia insieme alla madre. Sembra che la sua presenza abbia giovato alla creatività dello scrittore. È stato detto che fu proprio Adriana ad ispirare Hemingway dopo dieci anni di pagine bianche, a disegnare un raffinato affresco di erotismo autunnale con il romanzo *Di là del fiume e tra gli alberi*. Infatti com’è noto relativamente ad Adriana Ivancich, quando uscì il romanzo, dal titolo originale *Across the River and Into the Trees*, l’identificazione del personaggio femminile (Renata-Adriana) scatenò i pettegolezzi dei rotocalchi e fece scandalo a Venezia, tanto che Hemingway proibì per almeno due anni la pubblicazione del romanzo in italiano. Ad avvalorare la tesi dell’ispirazione che Adriana dette ad Ernest per la stesura del libro, vi fu anche la baronessina Afedera Franchetti – sorella di Nanuk (amico di Hemingway), la quale nel 1957 sposò l’attore Henry Fonda – che, in un articolo pubblicato sul settimanale «L’Europeo», dichiarò di essere stata proprio Adriana l’ispiratrice del personaggio di Renata. *Di là del fiume e tra gli alberi* è la storia di Richard Cantwell, un colonnello cinquantenne di stanza a Trieste, che durante il fine settimana si reca a Venezia, e di Renata, una contessina, in cui Hemingway vuole rappresentare lo spirito della giovinezza, “rinato” nella mente del protagonista, amareggiato dall’esperienza, invecchiato e inasprito dalla guerra. Nel romanzo l’incontro tra i due avviene all’Harry’s Bar di Venezia: *Poi lei entrò nella stanza, tutta splendente di giovinezza e di slanciata bellezza e di disordine che il vento le aveva fatto nei capelli. Aveva una pelle pallida, quasi olivastra, il profilo che avrebbe colpito il cuore di chiunque e i capelli bruni, di fibra vivace, le cadevano sulle spalle.* Così Hemingway dipinge la figura di Renata, ispirata da Adriana Ivancich.

Le esperienze friulane poi sono chiaramente leggibili in quel romanzo. Oltre alla descrizione del delicato canto d’amore per quella “figlia”, che lo aveva restituito a sé stesso, Hemingway si immerge nelle sue grandi passioni maturate fin dall’infanzia. Lo spezzarsi del ghiaccio sotto il remo, il tonfo sull’erba del germano colpito, i lunghi appostamenti nelle “botti” in fondo alla laguna; le prime albe alla villa di San Martino di Codroipo, che si riempiono di beccacce in volo o di escursioni a San Gaetano, in Valle Grande, per puntare la doppietta sulle anatre che abitano la tenuta del barone Raimondo Nanuck Franchetti, conosciuto ai tavolini veneziani

dell'Harry's Bar. E dagli aristocratici terrieri veneti lui, pescatore di tonni d'altura lungo le correnti caraibiche, aveva imparato anche a prendere all'amo i disadorni temoli, con la tecnica della "mosca".

Una decina di volte è stato a caccia ospite della tenuta Franchetti. Lo ricorda Francesco Bardelle che vi prestò servizio, durante i lavori di bonifica, come guardiano e meccanico. *Era un tipo serio, non parlava mai rammenta Bardelle. La prima volta che ha parlato con me lo ricordo "in sinton" in una stanza con la porta socchiusa, con il suo piccolo cappello e la bottiglia di whisky, seduto in un angolo, il "libro" in mano che scriveva. Io sono passato, lui aveva la porta "in sfesa" e lo sento chiamare: Carlo, Carlo. Ma io non mi chiamo Carlo! [...] Ho saputo poi che mi chiamava Carlo - me lo ha detto il figlio del barone Franchetti - perché nella zona di Latisana c'era una ragazza che frequentava e a casa sua c'era un uomo che si chiamava Carlo. [...] Non sono mica Carlo io! E gli rispondevo anche! A quest'ora anitre volare. A quest'ora... jera do boti! Prendeva su e partiva. "Checco, va a tor Popi e Hemingway che i siori i xe qua che i speta per magnar". "Va bene". La barca a motore l'adoperavo io solo. "Ehi, ha detto il barone che venite via subito che stanno aspettando voi per il rancio. Popi va prendere il sior Hemingway". "Ah io niente mangiare, aspettare anitre che vengono dal mare! Ma vara! Co se trata de 'ndar a magnar el speta anare che vien dal mare". [...] "Ci penso io" ha detto Popi. "Voi cominciate che qua non stiamo tanto" Così, quando arrivavano gli uccelli su dal mare, Hemingway si accucciava nella "botte" e Popi alle sue spalle apriva e rinchiudeva un ombrello facendo scappare via gli uccelli! Se se ne accorgeva lo ammazzava! Dopo aver fatto due o tre volte così, Hemingway alla fine ha detto: "Poppe, Poppe, andiamo, andiamo, tanto qua anatre..." Per forza! Di solito rimaneva una notte, arrivava al sabato e la domenica ripartiva. Aveva un grande sacco di cuoio con due spaghi, dentro aveva di tutto: cartucce, bottiglie di gin, bottiglie di whisky. Però non l'ho mai visto ubriaco. Non era un granché come tiratore¹.*

Hemingway in Friuli

Vi arriva nell'aprile del 1954 in compagnia della moglie Mary. Soggiorna a Percoto e si reca a Udine, Latisana e Lignano. Quando giunge in Friuli, Hemingway è ormai uno scrittore di cui parla tutto il mondo, soprattutto a causa dei due incidenti aerei occorsigli in Africa, dai quali era uscito malconco, sia fisicamente che nello spirito. Raggiunta Venezia in nave, egli si rifugia all'Hotel Gritti, confortato dalle cure della moglie Mary, dalle attenzioni degli amici e dalle visite della sua *daughter* (figlia) d'adozione, Adriana Ivancich. In quei giorni, il grande amico Federico Kechler, che aveva incontrato durante le sciate sulle nevi di Cortina, invita Ernest nella sua villa di Percoto. Il nove aprile 1954, Hemingway e la moglie lasciano Venezia a bordo della Lancia Aurelia dei Kechler, guidata dall'autista di famiglia Adamo De Simon, originario di Osoppo e compiono una deviazione per raggiungere Udine. Hemingway conosce bene quella città sin dai tempi della Grande Guerra, che aveva descritto nel celebre romanzo *Addio alle armi*. E quel venerdì sera, vigilia della Domenica delle Palme, si trasforma in un'occasione storica per il capoluogo friulano, come narrano in maniera vivissima gli articoli apparsi sui quotidiani. Al ristorante "Friuli" di piazza XX Settembre, Hemingway viene accolto da una schiera di giovani intellettuali. Congedandosi dagli amici confessa: *Mi trovo bene da voi e rimarrei a lungo*. Ernest quindi raggiunge villa Kechler per una vacanza di cui rimangono alcune immagini belle e significative, come quella in cui lo si vede, quasi intimidito con un fiorellino in mano, accanto ad Adriana Ivancich la quale, dopo diversi anni, raccontò nel libro *La Torre Bianca* la vera storia della sua amicizia con lo scrittore. In ogni caso un destino tragico li unì, in quanto anche lei morì suicida nel 1983.

Il 15 aprile, Hemingway e la moglie tornano a Venezia ma, durante il viaggio, fanno una deviazione dal sapore storico. Si fermano a Latisana, pranzano al ristorante "Bella Venezia", raggiungono Lignano dove si incontrano con l'architetto Marcello D'Olivo, che aveva da poco progettato la viabilità di Pineta con la famosa "chiocciola". Hemingway appone la sua firma in una mappa che l'architetto D'Olivo gli presenta. *Ma questa è la Florida, anzi la Florida d'Italia!* esclama, mentre gli mettono in mano un foglio su cui l'architetto aveva dipinto a colori la futura spirale urbanistica, ed aggiunge: *Vuoi questa terra? Prendila è tua!*. Prosegue il suo viaggio verso

Venezia, lasciando così il Friuli, dove non tornerà più. A Lignano è rimasto di lui un grande ricordo: la costruzione del Parco Hemingway ed il Premio a lui dedicato che ogni anno si rinnova.

Gianfranco Ivancich, il “fratello” di Hemingway

Incontrai Hemingway in piazza San Marco a Venezia nel febbraio del 1948. Arrivai all'Hotel Bellevue all'ora di colazione, e al tavolo c'erano quattro posti. Mia zia mi consigliò di non aspettare quel ragazzo americano, bello e simpatico che era spesso in ritardo, perché quasi tutte le mattine si tratteneva nella sua stanza a scrivere.

Così inizia il lungo racconto di Gianfranco Ivancich, sulla sua amicizia con il celebre scrittore americano, descritta nel libro *Da una felice Cuba a Ketchum. I miei giorni con Ernest Hemingway*. Poi continua: *In quel mese di febbraio ero ritornato da New York, dove mi ero recato nel tentativo di trovare lavoro, che poi avrebbe trovato in una Compagnia di Navigazione con sede a Venezia. E durante questa visita di lavoro, la sorella Adriana lo informa che da alcune settimane Hemingway alloggiava a Venezia, aggiungendo che quest'ultimo era una persona intelligente e divertente e che avrebbe desiderato incontrarlo. Racconta Gianfranco: Di lui sapevo molto poco, però avevo letto i suoi libri. Così i due si conoscono presso l'Hotel Gritti: Fu subito facile ascoltarlo, perché raccontava con passione le sue avventure, talvolta estremamente pericolose. Alla fine della serata Hemingway accenna di doversi recare all'Avana (Cuba), per il suo prossimo lavoro, così lo invita: Ti aspetto a Finca Vigia. E così ha inizio un'amicizia che si consoliderà negli anni.*

Gianfranco Ivancich nasce a Venezia il 3 settembre 1920 da una ricca famiglia di origine dalmata trapiantata nella città lagunare ai primi dell'Ottocento. Il trisnonno Anton Luigi infatti partì da Lussin Piccolo, dove gli Ivancich avevano avviato una florida attività di armatori, impegnati nei commerci tra il Mare del Nord e l'America del Sud, per insediarsi poi definitivamente a Venezia. Laureatosi in legge a Padova, si forma militarmente alla Scuola di Cavalleria di Pinerolo ed entra nel reggimento “Nizza Cavalleria” per poi partire, ventenne, per il Nord Africa, dove combatte con un Gruppo Corazzato Esplorante, al Sud nelle sabbie del deserto, da El Alamein alla Tunisia. Ferito ad un piede in combattimento e decorato al Valor Militare, rientra fortunatamente a Venezia con una nave ospedale e, guarito, si stabilisce a San Michele al Tagliamento nella villa che un tempo si chiamava Villa Mocenigo e che oggi porta il suo cognome: Villa Biaggini-Ivancich. Questa dimora fu costruita probabilmente verso la metà del '500 dalla celebre famiglia patrizia veneziana dei Mocenigo che, tra i suoi membri, annovera anche Alvise (1760-1815), ideatore del vicino centro di Alvisopoli, presso Fossalta di Portogruaro, gioiello architettonico nonché “città ideale” realizzata sulla scia delle concezioni illuministiche settecentesche. Nel 1873, assieme alla tenuta di 900 ettari, la villa fu acquistata dall'imprenditore padovano Vincenzo Biaggini. La famiglia Ivancich, a fine '800 si era legata con la famiglia Biaggini attraverso il matrimonio tra Giacomo Ivancich, nonno di Gianfranco, ed Elina Biaggini (sorella di Jole Biaggini Moschini che ispirò la figura di Jeanne Dessalle nel libro di Antonio Fogazzaro *Piccolo Mondo Moderno*). Quella villa, realizzata forse dal celebre architetto veneziano Baldassarre Longhena (alcuni studiosi la attribuiscono invece a Francesco Contini, che già aveva lavorato per i Mocenigo), venne distrutta dai bombardamenti alleati nel 1944. Dopo l'armistizio dell'8 settembre Gianfranco Ivancich milita nella formazione partigiana in Friuli della divisione Osoppo e, in qualità di membro di una missione informativa, partecipa in prima persona alla liberazione di Venezia assieme agli alleati americani e inglesi. Il giornalista inglese Stephen Fay lo cita in un articolo del «Sunday Telegraph» dell'aprile 1995 tra i *secret heroes who saved Venice* (“eroi segreti che salvarono Venezia”).

Finita la guerra, quando Ivancich sbarca all'Avana per lavoro, viene ospitato nella villa di Hemingway, nella periferia della città. Dopo un nuovo viaggio in Europa Hemingway ritorna nella sua *Finca cubana* (nome dato dai conquistatori spagnoli alla collina) e rivede il suo amico Gianfranco, che gli porta i saluti della madre e della sorella Adriana. A Cuba i due si dedicano anche alla pesca d'alto mare e, successivamente, si ritrovano alle

corride di Pamplona, a Valencia, a Malaga e a Madrid. L'ultimo atto di Gianfranco è la sua presenza, a Ketchum, ai funerali del suo *papa* Hemingway, rivivendone i ricordi di una vita intensa, travolgente ed avventurosa trascorsa insieme. *È stato un segno di rispetto verso un grande amico*, disse.

Intenso fu il rapporto epistolare tra i due amici. Nel maggio 1956, dalla sua fattoria nell'Idaho Hemingway confessava all'amico italiano di vent'anni più giovane, conosciuto al bar dell'Hotel Gritti di Venezia e poi diventato come un fratello: *Gianfranco, è dura scrivere una lettera sulla tua partenza senza diventare sentimentale ed è molto dura scrivere una lettera a Venezia senza nominare Adriana, ma lo sto facendo lo stesso*. Adriana invece fu la musa ispiratrice per *Di là del fiume e tra gli alberi* e forse di lei lo scrittore si innamorò. Questa ed altre undici lettere inviate da Ernest ad Ivancich e mai pubblicate sono state acquistate dalla Kennedy Library. Lettere che risalgono al periodo che va dal 1953 al 1960, fino ad un anno prima della morte dello scrittore. Sono un tesoro inestimabile per chiunque abbia letto ed amato Hemingway. Alcune sono redatte a mano, con una calligrafia ondulata e caratteristica, altre a macchina, firmate talvolta da Hemingway col nome di "Mr. papa". È stato Gianfranco Ivancich, a 92 anni, a vendere le lettere alla Kennedy Library. *Sono lettere di un grande valore affettivo* confessò, aggiungendo: *Sono lettere private, frammenti della nostra corrispondenza, ricordi di una amicizia importante*. E proprio quell'anno, il 23 febbraio 2012, anche Gianfranco Ivancich raggiunse il suo grande amico nei "Pascoli del Cielo" per dirla secondo il titolo di un libro d'un altro grande scrittore americano, John Ernst Steinbeck.

BIBLIOGRAFIA

- R. FIORETTI, *La villa Mocenigo-Biaggini di San Michele al Tagliamento ed i suoi proprietari*, «Il Tagliamento», numero unico della scuola primaria di San Michele al Tagliamento, 1961/62.
- E. HEMINGWAY, *I quarantave racconti*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1972.
- E. HEMINGWAY, *Di là del fiume e tra gli alberi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1973.
- A. IVANCICH, *La torre bianca*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1980.
- S. ERRANTE PARRINO, *Villa Biaggini-Ivancich come scenario degli intrecci letterari nella storia d'una famiglia*, «Veneto Orientale», 3 (1984).
- D. LORIGLIOLA, *XX Premio Ernest Hemingway, Lignano per la cultura*, Lignano Sabbiadoro 1984.
- G. IVANCICH, *Da una felice Cuba a Ketchum. I miei giorni con Ernest Hemingway*, Edizioni della Laguna, Venezia 2008.
- La laguna della memoria*, a cura dell'Associazione per la Laguna di Caorle e Bibione, Provincia di Venezia 2009.
- F. ROMANIN, *Viaggio sulle orme di Hemingway*, «Noi e Voi», 49 (2010).
- C. GABERSCEK, *Hemingway e il Friuli. Ritorno al Tagliamento*, Cineteca del Friuli, s.l. 2011.
- E. FRANCESCHINI, *Ernest Hemingway, le lettere all'amico italiano*, «La Repubblica», 2012.
- Ivancich, il "fratello" di Hemingway*, «Archivio Messaggero Veneto», 2013.
- «CEMazine», Periodico del Centro Espositivo Multimediale dell'Archeologia, 2 (2013), 5-7, Noventa di Piave.
- P. MEDEOSI, *Hemingway in Friuli. Sessant'anni fa la visita dello scrittore*, «Messaggero Veneto», 2014.
- I. IVANCICH BIAGGINI, *Gianfranco Ivancich Biaggini*, «Lussino», 46 (2014).

Le foto sono state fornite da Irina Ivancich-Biaggini, figlia di Gianfranco Ivancich.

NOTE

- 1 Intervista fatta da F. Bardelle (classe 1921) a Caorle il 16 maggio 2008 a Giorgio Soncin, Teddy Bucciol ed Ugo Perissinotto, per conto dell'Associazione per la Laguna di Caorle e Bibione: *La laguna della memoria*, Provincia di Venezia 2009.